



Perché i giovani medici non vogliono più specializzarsi. Fuga dai corsi per chirurghi, anestesisti e Ps



Non assegnato oltre un terzo dei contratti: fuga dai corsi per diventare anestesisti, chirurghi e per lavorare in pronto soccorso. Posti pieni nelle specialità meno stressanti e che consentono guadagni nel privato: al top dermatologia, estetica e cardiologia. I giovani medici appena laureati non vogliono più specializzarsi. O meglio, fuggono sempre di più da decine di specialità considerate troppo poco attrattive per diverse ragioni. Perché una volta che si entra in corsia, la vita professionale è scandita da turni massacranti e da un lavoro stressante e soprattutto troppo poco retribuito. Anche perché si tratta spesso di specializzazioni che non offrono la possibilità di guadagnare degli extra di peso con l'attività privata. E così, in diversi casi chi ha una laurea in medicina in tasca preferisce lavorare subito guadagnando molto di più di uno specializzando che si porta a casa soltanto 1.300 euro netti al mese. Ma in questo modo la carenza di specialisti in molti reparti degli ospedali - già molto in affanno - rischia di diventare ancora più grave.

Fuga dalle specializzazioni mediche

A raccontare questa vera e propria fuga dalle specializzazioni mediche - un altro segnale del malessere che colpisce tutta la Sanità italiana dopo la pandemia - è l'ultimo concorso per assegnare oltre 16mila borse di specializzazione che si chiude in questi giorni e che per oltre un terzo rischiano di restare inutilizzate. Dopo le avvisaglie dell'anno scorso il trend quest'anno - come certificano i dati raccolti dall'associazione Als e Anaaio Giovani - si è aggravato: il round di assegnazioni delle borse del 18 ottobre scorso (entro il 31 ottobre ce ne saranno altri due, mentre in passato c'erano due mesi di ripescaggi) ha visto il numero di contratti di specializzazione rimasti liberi salire a 6.125 su 16.165 contratti banditi (ben il 38%). «La situazione non migliorerà in questa settimana, il risultato - assicura Giammaria Liuzzi responsabile Anaaio giovani - è che oltre una borsa su tre non sarà impiegata con centinaia di milioni investiti per la formazione che andranno sprecati e di cui chiediamo alle istituzioni anche che fine faranno».

SEMPRE DI PIÙ LE BORSE NON UTILIZZATE

Medicina d'emergenza urgenza in affanno

La fuga dalle specializzazioni riguarda in particolare branche mediche da sempre in affanno. Innanzitutto la specialità di medicina d'emergenza urgenza che forma i medici



che lavoreranno nei pronto soccorso - qui su 945 posti banditi si sono immatricolati solo in 228 (il 24%) - o la specializzazione in anestesia e rianimazione che prepara quei camici bianchi che durante la pandemia erano cruciali per lavorare nelle terapie intensive: anche qui la fuga è evidente, visto che a fronte di 1.599 borse bandite ne sono state assegnate finora 759 (la metà circa). Molto male anche la radioterapia: 181 borse e solo 23 immatricolati (il 13%). Ma stupisce anche la crisi profonda che colpisce una branca medica prestigiosa come quella della chirurgia. La fuga da questa specializzazione così cruciale riguarda oltre il 50% delle borse per specializzarsi che rischiano di restare inutilizzate: in chirurgia generale dei 724 contratti ne sono stati assegnati finora 319 (le borse libere sono il 56%) e in chirurgia toracica va anche peggio (solo 34 immatricolati su 94 posti disponibili).

«Se è vero, come a noi risulta, che il 56% delle borse di studio per la specializzazione in chirurgia generale non è stato assegnato, significa che tra qualche anno le sale operatorie chiuderanno per assenza di chirurghi che operano», avverte il presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri Marco Scatizzi, per il quale ormai si va verso «i titoli di coda del Servizio sanitario nazionale». Possiamo «chiedere alla politica, alle istituzioni, al Governo di occuparsi di ciò che accadrà tra 5 o 10 anni? O dobbiamo vivere sempre nell'emergenza?», si chiede infine il presidente dei chirurghi ospedalieri. In tutt'altra direzione invece vanno diverse altre specializzazioni dove la percentuale di non immatricolati è anche ben sotto il 15 per cento. Si tratta guarda caso di specializzazioni che consentono di lavorare anche nel privato oltre che nel pubblico: si va - solo per citarne alcune - da radiodiagnostica (641 immatricolati su 741 contratti) a ginecologia e ostetricia (501 su 580), da neurologia (311 su 351) a oftalmologia (252 su 269) e a pediatria (834 su 885). Ma il pieno quasi al 100% lo fanno tre specializzazioni: chirurgia plastica ed estetica (133 su 139), malattie dell'apparato cardiovascolare (656 su 684) e infine dermatologia, dove si sfiora appunto il "sold out" (157 immatricolati su 158 contratti).

